

*15° Domenica del Tempo Ordinario - Anno C*  
**Lc 10,25-37**



Ogni essere umano quando riflette con sapienza nella profondità del suo essere si pone la domanda del dottore della legge : Che cosa fare per ereditare la vita eterna? Questo interrogativo può essere riformulato anche con le seguenti domande: Che senso ha la mia vita? A che serve tutto quello che ho se non so perchè vivo? Non esiste un interrogativo più importante di questo perchè il desiderio di eternità, di vivere per sempre abita nel cuore umano anche se con la nostra superficialità lo possiamo soffocare. Infatti può accadere la tentazione di non riflettere e non interrogarsi se dopo la morte continua la vita. Avere l'illusione di fermarsi alle preoccupazioni della vita presente, fermarsi solo a quello che ci accade senza comprenderlo nella fede. Possiamo fare l'errore di non prendere in considerazione gli interrogativi che ci vengono dal cuore e "chiudere gli occhi" per non pensare. Possiamo decidere di non pensare oppure pensare a chi può dare una risposta alle nostre domande più intime. La speranza è la risposta agli interrogativi che sono nel nostro cuore. La speranza è la fiducia nella promessa di Cristo del dono della vita eterna, essa è fondata dalla vittoria di Cristo sul male e sulla morte. La speranza per il credente non è solo un'attesa di quello che accadrà al termine della nostra vita ma è uno sperimentare ogni giorno la gioia e la pace divina. La speranza non annulla le nostre fragilità, debolezze e contraddizioni della nostra esperienza umana. Invece essa spinge

ad operare attivamente in modo da trasformare la società in cui viviamo secondo i principi di amore, giustizia e fraternità. La parabola raccontata nel Vangelo di oggi da Gesù prende spunto da un importante dato geografico. Gerusalemme è situata a 700 metri sopra il livello del mare mentre Gerico è situata a 350 metri sotto il livello del mare. La strada da Gerusalemme a Gerico era considerata una strada insicura per la continua minaccia dei briganti. Allora Gerusalemme può rappresentare simbolicamente la città scelta per l'alleanza e l'amicizia tra Dio e l'umanità. Dopo un dislivello di 1000 metri troviamo Gerico che può rappresentare simbolicamente la "discesa dell'umanità", il dolore e la sofferenza umana.



E' chiaro l'insegnamento della Parabola perchè l'amore al prossimo non si basa sull'appartenenza religiosa o sociale ma unicamente dalle necessità e dal bisogno dell'altro. Il prossimo che si trova ferito lungo la strada non sappiamo se era un ebreo o un pagano, Gesù non lo dice volutamente. La solidarietà nella parabola è definita dal bisogno, il prossimo è il "ferito" che incontri. Il samaritano si avvicina e dopo averlo curato lo consegna all'albergatore. Bellissimo questo modo di consegnare il ferito da parte del samaritano e l'albergatore diventa il simbolo della chiesa che accoglie e prende cura. Nell'insegnamento della Parabola non si deve neppure ignorare che questo prendersi cura da parte del samaritano comporta pericoli e difficoltà da affrontare. Infine se non c'è il dono della vita eterna non c'è nessuna responsabilità

davanti a Dio e allora diventerebbe indifferente come ci si comporta sulla strada che porta a Gerico. Invece siamo coinvolti nella responsabilità morale che abbiamo davanti a Dio. Coloro che camminano nella fede in Cristo non hanno lo scopo solo di mantenersi in vita il più a lungo possibile. Per questo aver compreso la necessità di un cammino di fede orientato alla speranza cristiana aiuta a riflettere su questa domanda: chi è il mio prossimo? (Lc 10,29) Gesù per dare una risposta a questa domanda propone una situazione concreta di vita. Nell'Antico Testamento il prossimo era il membro del popolo di Dio e anche lo straniero che si era inserito come credente nella comunità israelitica (Lv 19,33-34). Per gli ebrei solo il connazionale era considerato come il prossimo da amare e aiutare ma Gesù con le sue parole rifiuta questo criterio di limitazione dove solo alcune persone si devono amare. Egli cambia la nostra prospettiva riguardo all'amore del prossimo e allarga il nostro orizzonte personale e di Chiesa perchè ci insegna a cercare di conoscere il bisogno reale di aiuto in cui la persona vicino a noi si trova.



Qualsiasi persona che si presenta nel nostro cammino di Chiesa e che si trova in una situazione di necessità diventa il prossimo a cui dobbiamo rivolgere il nostro amore e aiuto. La Chiesa cioè la comunità dei credenti deve imparare a riconoscere chi è ferito e aiutarlo secondo le proprie possibilità e capacità. Solo in questo modo il cammino di Chiesa diventa un cammino di speranza

orientato alla vita eterna. Come il Samaritano siamo chiamati ad avere gli occhi aperti e il cuore pronto per renderci conto di chi ha veramente bisogno e dei modi in cui possiamo aiutare. Anche oggi nella nostra società ci sono tante persone cadute nelle mani dei briganti che giacciono sulla nostra strada indifesi e noi impariamo a lasciarci disturbare da essi.



Concludiamo con una ultima riflessione sul samaritano. Questa parabola ci ricorda l'amore che Dio ha verso di noi, un amore divino senza barriere ma noi accogliamo la conclusione della parabola (superare l'odio contro il samaritano). Al tempo di Gesù i samaritani erano odiati dagli ebrei, bisognava evitare con loro ogni rapporto umano. Per questo è molto sorprendente che Gesù prenda come modello d'amore un samaritano disprezzato, allora nella nostra vita i modelli d'amore li puoi trovare anche là dove meno te lo aspetti. Con la venuta di Gesù diventa chiaro che Dio ama ogni uomo e anche in questa parabola troviamo il fondamento dell'universalità del concetto di prossimo. Gesù sceglie di proposito come modello d'amore un samaritano per far capire che è sbagliata ogni discriminazione di razza, religione e nazionalità. Il comportamento di solidarietà umana del samaritano che si muove per compassione rende visibile l'amore che Dio compie verso l'umanità ferita.